

PACE TRA ARBORE E RAI: ALTRE QUATTRO PUNTATE DEL PROGRAMMA

Dopo le polemiche sui ritardi con cui viene trasmesso il sabato notte su Raiuno *Speciale per me - Meno siamo meglio stiamo*, Renzo Arbore ha trovato un accordo con la Rai e il direttore generale Flavio Cattaneo. Sabato la trasmissione dovrebbe partire alle 23.55, tenendo conto che per la finale del programma *Ballando con le stelle* si prevedono sforamenti d'orario. Ma, dalla puntata successiva ad Arbore è stato garantito l'orario previsto dal contratto, le 23.40. Si è però deciso anche un'estensione di altre quattro puntate alle quattro già aggiunte, che arrivano così a un totale di 12. *Speciale per me* proseguirà dopo Sanremo.

ANTONELLA RUGGIERO: VADO A SANREMO MA NON CI PENSO, C'È ALTRO NELLA VITA

Diego Perugini

Nel cast dei disperati di Sanremo è una delle rare eccezioni in positivo. Perché ha una gran bella voce (e la sa usare), ha gusto artistico ed è uno spirito libero. Antonella Ruggiero guarda all'imminente kermesse rivierasca con la calma e il distacco di chi ne ha viste tante. Quasi un approccio zen, retaggio forse delle sue passate frequentazioni indiane. «In realtà mi limito a non leggere nulla di quel che scrivono sul festival. So quel che devo sapere e basta, le polemiche e le critiche non m'interessano. Se le seguissi, mi distraerei dalle cose più importanti. E s'insinuerebbe in me la solita sottile, devastante preoccupazione. Invece voglio rimanere così come sono ora: tranquilla». All'Ariston Antonella porterà Echi d'infinito, tre minuti e mezzo di un cha cha lento firmato dalla pregiata

coppia mediterranea Kaballa/Venuti. Melodia ariosa, sfondo d'archi e organo Hammond, più un testo di romanticismo amoroso e sensazioni volatili («lo vivo di accenti, di presentimenti») che l'ex Matia Bazar fa suo senza sforzi apparenti. E con un canto dolce ed elegante, senza eccesso d'acuti e virtuosismi. «Il pezzo è arrivato ai primi di dicembre, quando non c'erano piani per il festival. Sapevamo soltanto che la commissione era interessata a me. Ho provato a cantarlo e m'è piaciuto subito: mi ritrovavo nelle parole e la musica ricorda i primi del '900, periodo che amo. Quindi abbiamo deciso per Sanremo: sarà una buona occasione per far ritrovare al pubblico il mio lato pop che recentemente ho un po' trascurato». In effetti da qualche tempo la Ruggiero si dedica ad

altre musiche e altre canzoni, saltabecando fra stili e generi con spudorata disinvoltura. L'esempio più evidente sono i concerti, dove alterna spettacoli diversi, spaziando sera per sera dallo Stralunato recital (un mix di suoi classici e pop internazionale) alle atmosfere mistiche di Sacramonia fino ad abbracciare recital particolari dedicati al fado, a Broadway, alla musica klezmer, alle improvvisazioni sulle immagini di film muti. E il 2 marzo uscirà il frutto di una sua altra passione: un disco, Big Band!, dedicato agli standard delle grandi orchestre, con forte predominanza del suono latino. Anche qui, grande eclettismo: si va da Besame Mucho a Begin the Beguine, passando per Tenco, Bindi, Duke Ellington e Juan Luis Guerra, per arrivare a una cover swing di Per un'ora

d'amore dei vecchi Matia. E per il futuro medita su un disco con un coro maschile e uno dedicato a Kurt Weill. «Dispersiva? Non direi. Faccio tutto con passione e impegno. E, soprattutto, faccio quello che mi piace. Non sopporterei più di cantare ogni sera gli stessi pezzi». Con l'inseparabile Roberto Colombo ha creato l'etichetta Libera. Oltre a Big Band! pubblicherà un live dei chitarristi Maurizio Colonna e Frank Gambale, che saranno con lei all'Ariston. «Sono uscita dal giro delle major tre anni fa. Non c'erano più dialogo e margini di discussione. Allora, inutile perdere tempo. Meglio mettersi in proprio: essere indipendenti è l'unico modo in cui puoi uscire dai soliti canoni e proposti anche in altri ambiti».

musica

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopinin edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più**in scena**
teatro | cinema | tv | musica**CD MUSICA**

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopinin edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Silvia Boschero

MUSICA ITALIANA

Ma che ci importa di Sanremo

Sanremo è alle porte, minaccioso evento-non evento che divorerà l'attenzione dei media togliendo spazio vitale a realtà dello spettacolo ben più bisognose e meritevoli di promozione. E allora oggi facciamo un gioco. Non parliamo di chi va a Sanremo, ma di tutti gli ottimi musicisti italiani che in questo periodo hanno dato o danno alle stampe bei dischi di cui, dall'Ariston, non ci sarà traccia. Siamo in buona compagnia: sia gli artisti che le case discografiche lo hanno capito: il festival fiorito non fa vendere, è un fuoco fatuo che scompare dopo la settimana di passione e ha una piccola appendice nella compilation riassuntiva (quest'anno l'hanno spuntata in due, tra cui la Universal che la venderà in edicola). Ci sono fior fior di dischi italiani che stanno uscendo in questo periodo: una strategia di marketing che, vista la contemporaneità con il festival, fino a non troppo tempo fa sarebbe stata giudicata un vero suicidio commerciale. Oggi non è così. E non si tratta solo di «outsider» da sempre come Daniele Sepe, Riccardo Tesi, Massimo Bubola, Pippo Pollina, Ambrogio Sparagna, Teresa de Sio, tutti appena usciti con ottimi dischi.

Chi non ci ha pensato proprio a ritenere con la kermesse è Roberto Kunstler, che sul tema ha scritto una canzone nel suo ultimo disco, dove canta «passai come un ostaggio sul palco di Sanremo»: «Fu un'esperienza non troppo bella - ci racconta - venivo da una vita passata a suonare e cantare nei locali, quel palco era la cosa più lontana a me. Allora c'era il playback e un meccanismo terribilmente nevrotico che non dava a nessuno la possibilità di fare una bella performance. Mi sentivo un pesce fuor d'acqua. Mi dicevano: tagliati i capelli sennò sembri Dylan... questo mi dicevano dalla RCA!». Kunstler una soluzione ce l'avrebbe: «Da grande - dice - vorrei fare il direttore artistico della Bmg, perché i direttori vendono sapone, non stanno diffondendo cultura». Lui, da autore di Cammariere, il mondo discografico lo ha vissuto per anni in maniera defilata: «Ci sono stato anche bene in questa posizione di esserci senza esserci, ha garantito la mia onestà intellettuale».

Altri musicisti ci hanno provato a salire su quel palco, e non sono stati accettati: lungimiranza dei direttori artistici della kermesse, a quanto pare. È il caso di Diego Mancino, bravissimo cantautore milanese: «L'avrei fatto con gusto, ma evidentemente non era previsto, non era

Quelli che a Sanremo non ci vanno perché li hanno scartati e non si capisce perché, quelli che «non gli interessa». Sono in tanti e i loro dischi escono proprio in questi giorni di Festival. I discografici un tempo non lo avrebbero mai fatto: era un suicidio far uscire un disco durante la kermesse

In basso, a sinistra Diego Mancino, al centro Roberto Kunstler, a destra gli Aeroplanitaliani

sulla mia strada. Ma sono comunque fiducioso, i modi della discografia musicale sono cambiati. E poi credo che i tempi siano maturi per fare gli ascoltatori più che i telespettatori». La sua strada è quella di un intero disco di bellissime canzoni, non semplicemente un singolo da dare in pasto all'Ariston, alle giurie demoscopiche delle sedi regionali della Rai e alla schizofrenia degli sms. Non semplicemente un singolo e poi null'altro, come succede spesso a chi partecipa al festival.

Altro no a Sanremo lo hanno ricevuto gli Aeroplanitaliani che hanno appena pubblicato un bellissimo disco (*Sei felice?*): «Sanremo? Uno può bastare - spiega Alessio Bertalott, la voce del gruppo - È un fenomeno televisivo, di costume, anche se a noi ha portato bene farlo anni fa. E poi stavolta abbiamo avuto un problema tecnico: non siamo abbastanza giovani da rientrare tra i giovani e non abbastanza big per stare nei big», racconta mentre uno magari si chiede come mai Anna Tatangelo si e gli Aeroplanitaliani no. Anche loro sperano in una discografia che ci sia augura stia cambiando: «Non viviamo tempi felici - racconta Bertalott - dunque è il caso di essere propositivi, di rimbocarsi le maniche. In tempi di crisi quello che va giù sono le cose faticose e allora è bene rischiare anche con la musica, combattere l'appiattimento generalizzato del nostro paese, l'abbandono».

Chi ha pensato ad una bella idea decisamente controtendenza è un terzetto di milanesi che si nascondono sotto il nome di Jetlag (il chitarrista dei Bluvertigo Livio Magnini, il musicista-scenografo Jacopo Rondinelli e Emilio Cozzi), freschi di esordio. Controtendenza perché il loro è un disco corale, dove hanno chiamato a collaborare, decontestualizzandoli, i personaggi più disparati: da Amanda Lear a Enrico Ghezzi, ma anche Giorgia, la Banda Osiris, Bersani, Gazzè, Mario Venuti, Martina Topleybird (ex voce di Tricky). Impresa quasi impossibile nel mondo della musica italiana così geloso della propria scena.

Infine, sul palco di Sanremo, con la sua voce cristallina e impeccabile avrebbe fatto bellissima mostra di sé anche Ginevra di Marco, ma ha preferito far uscire il suo bel disco solista *Disincanto* lontano dall'occhio delle telecamere. Ginevra, terminata in maniera dolorosa la bellissima esperienza con la band di Giovanni Lindo Ferretti iniziata nel 1993 (prima Csi e poi Pgr), ha partorito un lavoro fluido, caldo, passionale, per una delle più belle voci femminili del panorama italiano.

Diego Mancino

Scartato dal Festival perché? Perché bravo, stalo a sentire



zioni sapientemente posizionate), senza mediazione furba, senza pudore e con prosciugata passione. La stessa che esprimono le sue parole: «Oggi, tra la gente percepisco finalmente un comune sentire, cose come la passione, l'ingiustizia», ci dice. Bellissime, su tutte *Diavolo dove sei? (l'intimità)*, *La casa brucia* (la sua dimensione politica) e la title-track dove Mancino si dimostra musicista capace di esprimere il disorientamento di una generazione (quella dei trentenni) che solo ora mette assieme i fili della propria esistenza; qui Diego si chiede di cosa siamo fatti. La risposta è aperta: «di vento, di rivolta o di solidi ricordi».

si.bo.

Roberto Kunstler

Il paroliere ora vola da sé e rende omaggio a Dylan



resistenza è una condizione giornaliera, una militanza vera, non solo politica, la consapevolezza di far parte di una minoranza di coscienza, di un'umanità evoluta per cui ad esempio la guerra è un fatto inconcepibile». Kunstler è un outsider, uno che non sa tenersi dentro le sue verità (anche sul premio Tenco ha qualcosa da dire: «Quelli del Tenco mi sono sembrati il karaoke, mi dissero che *La canzone dell'impossibile* era troppo pesante! Se me lo avessero detto prima che ragionavano così, non sarei andato!»), e mostra senza inibizione i debiti nei confronti delle sue fonti d'ispirazione: Bob Dylan, Rimbaud, Patti Smith.

si.bo.

Please non dite più «il paroliere di Sergio Cammariere». Anche se lo è ancora, anche se gli è servito, Roberto Kunstler ha dato da poco alle stampe un disco tutto suo, parole e musica, dopo aver vinto, dal 1979 ad oggi, i premi più prestigiosi della musica cantautorale italiana e aver scritto anche per Paola Turci, Alex Britti e la Vanoni. Animo inquieto e immaginifico, Kunstler, che da ragazzino, ai tempi del Folk Studio venne soprannominato dai «grandi» come De Gregori «un piccolo Bob Dylan», in questo suo eponimo *Kunstler* paga tributo al menestrello con una sua versione riveduta di *All along the watchtower*, si diverte a imbastardire il folk con la bossa nova e incita alla resistenza (e dice: «L'ho detto prima io di Borrelli. La mia

gli Aeroplanitaliani

Vorresti una cosa pop e retrò? Eccola, e sentirai che voci



nica mescolata alla forma canzone: «dance e pop assieme per dare un adattamento moderno ad alcune canzoni che comunque hanno già in sé una straordinaria modernità». Un disco che suona bene e meno studiato del precedente tranne che nella domanda da un milione di dollari che pone, sei felice?: «Sono convinto che è nostro preciso dovere essere felici o morire nel tentativo di esserlo. Il titolo del disco ha una parentela stretta col gesto del 1992: porgere un'occasione di riflessione senza dover essere per forza provocatorio è un modo per portare la musica più vicina alla realtà, alla vita», spiega Bertalott.

si.bo.